

Ascoltare, scoprire, partecipare

I testi-guida del prossimo anno pastorale



La parabola degli invitati alle nozze: Matteo 22,1-14

Il brano che quest'anno guida il nostro percorso pastorale definisce la vita cristiana come partecipazione ad un invito. L'iniziativa principale dunque spetta a Dio (anche se concretamente egli, come il re della festa, deve servirsi dei suoi servi per far pervenire la proposta), la situazione dell'uomo è configurata come situazione di responsabilità: si tratta di rispondere, accogliere, accettare.

Parte I

Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: "Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Nella prima parte vediamo la dinamica fondamentale della vita cristiana: Dio ha predisposto una grande festa, e ci invita a prender parte. Nella Scrittura troviamo infinite varianti dello stesso tema: nella Genesi Dio pianta uno splendido giardino, e invita l'uomo ad esserne il giardiniere; nell'Esodo Dio fa uscire il popolo, e lo invita ad abitare nella terra dove scorre latte e miele, nei libri profetici vediamo il continuo richiamo a ritrovare la via giusta per realizzare l'invito di Dio... fino a Gesù, che annuncia l'avvicinarsi del Regno, delle nozze messianiche tra Dio e il popolo. Fin dall'inizio però tutti questi splendidi inviti da parte di Dio sono sottoposti ad un rifiuto: il primo uomo non si accontenta di stare nel giardino come il custode, vuol esserne il padrone, e ne diventa il tiranno, sconvolgendone l'armonia e reintroducendo il germe del caos. Il popolo non accoglie fino in fondo il dono della terra, ma cade nell'avidità, e

rompe il patto della fraternità, rimanendo preda dell'ingiustizia; i re non accolgono il richiamo alla conversione... la catena di respingimenti continua fino a Gesù, crocifisso fuori dalle mura della città. Perché è così difficile accettare l'invito di Dio?

Parte II

Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Eppure Dio si ostina a voler fare festa con l'uomo. Cerca i suoi invitati, finché non li trova: e sorprendentemente alla fine coloro che rispondono sono i poveri, coloro che non vengono considerati, coloro che sembrano indegni. Possiamo vedere nell'assurdo invito a percorrere ogni incrocio delle strade il rovesciamento che avviene con il messaggio di Gesù e l'annuncio del vangelo: "ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili". Ora possiamo capire: rispondere al lieto messaggio del banchetto del regno è impossibile per chi presume di avere già qualcosa di stabile e di sicuro, per chi pretende di essere protagonista assoluto, per chi vuole imporre la propria volontà, e non accogliere e mettersi in dialogo con la volontà buona di Dio, che invita l'umanità a partecipare liberamente al suo progetto di amore. Povero è chi ha l'umiltà di uscire dal guscio del proprio egoismo, dall'assolutizzazione dei propri progetti, ed è pronto a mettersi in viaggio, verso la festa di Dio.

Parte III

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti".

Sulle prime due parti della parabola c'è già da meditare in abbondanza. In forma narrativa simpatica e scherzosa (ma è un'amara ironia), Gesù riassume tutta la storia della salvezza, e l'avvento futuro del Regno di Dio. Si aggiunge però un ultimo colpo di coda: si tratta peraltro della parte più inquietante della parabola, accanto alla punizione della civiltà malvagia. È interessante notare come due sezioni della parabola si concludano con un rifiuto che viene severamente punito. Coloro che uccidono gli inviati, e colui che siede a tavola senza il vestito nuziale. La colpa è la stessa, ma le modalità sono diverse: entrambi infatti rigettano l'invito. I primi lo fanno in partenza, non accettando gli annunciatori. Il tale sconosciuto rifiuta di partecipare interamente alla festa, con tutto sé stesso. È lì come approfittatore, come uno scroccone, che conta di restare impunito nella massa, sfruttando quella che appare come la sconosciuta generosità del padrone di casa. Se ci consentiamo di entrare nella mente dello scroccone, egli pensa alla festa come a un evento di massa: un gran caos, in cui una folla anonima si dà al divertimento disordinato. Invece no: il re va a vedere e salutare personalmente i commensali. Leggiamo qui tra le righe uno dei temi più importanti del vangelo: la relazione con Dio non è un rapporto commerciale, anonimo, massificato: egli desidera stabilire con ciascuno una relazione personale.

L'invito che ci viene rivolto, anche se è mediato da altre persone (nella parabola sono i servi) è un invito personale e personalizzato. Ma noi accettiamo questo? La scenetta finale ci mostra il destino dei profittatori e degli scrocconi. Non dobbiamo pensare alla veste nuziale come un abito complicato e costoso: nel mondo antico tutti avevano, più o meno bello, l'abito tradizionale, riservato per le feste. Quel tale, ricevuto l'invito, non si è scomodato per metterselo. E' entrato nella festa non come un invitato, ma come uno scroccone. E il segno della sua malafede è la sua risposta: semplicemente, ammutolisce. Non è aperto alla relazione con il padrone di casa. E' un modo diverso di rifiutare l'invito: non apertamente, ma non partecipando con tutto il cuore.

Nella vita della Chiesa:

Ascoltare, scoprire, partecipare

Nella parabola si parla di una festa di nozze: sappiamo chi è lo sposo, sappiamo che è suo figlio che si sposa, ma la sposa non compare. La millenaria tradizione biblica ci fornisce la risposta: la sposa è Gerusalemme, la città santa, il popolo di Dio, la comunità dei credenti: e il libro dell'Apocalisse si conclude proprio con la presentazione delle Nozze dell'Agnello. Coloro che hanno ascoltato l'invito, scoprono di essere essi stessi la Sposa. E comprendono che partecipare non significa essere organizzatori, produttori, facitori e protagonisti assoluti: ma "essere parte" di una famiglia, come la sposa appartiene allo sposo, ed è da lui amata e servita. Siamo chiamati quest'anno a scoprire quali conseguenze tutto questo ha nel nostro modo di stare dentro la Chiesa, di agire in essa, di progettare e realizzare l'azione pastorale.

La visita alle comunità: Atti 14, 21-28

Tutto il libro degli Atti darà ispirazione alla prossima visita pastorale del nostro vescovo: un brano però è stato individuato come particolarmente adatto a caratterizzare la visita nel suo complesso. Si tratta del breve sommario, apparentemente anonimo, di Atti 14,21-28. Non si descrivono grandi eventi, ma la via ordinaria per la crescita delle comunità evangelizzate da Paolo e Barnaba.

Il testo

Prima Parte

Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città [=Derbe] e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede "perché - dicevano - dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni".

Seconda Parte

Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfilia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero

ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto.

Terza Parte

Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli.

Commento

Caratterizzazione del brano.

Si tratta di un sommario, secondo il procedimento tipico degli Atti degli Apostoli. L'evangelista alterna una serie di episodi, discorsi, scene narrate in presa diretta, con alcuni sommari, che riassumono a grandi linee l'attività della Chiesa e degli apostoli. I sommari ci restituiscono la dimensione quotidiana della vita della comunità, le costanti dell'azione apostolica. L'evangelista suggerisce in questo modo che accanto agli episodi notevoli, alle svolte più sorprendenti dell'azione apostolica, esiste una dimensione ordinaria della vita della Chiesa, in cui pure lo Spirito agisce.

Contesto

Il brano si inserisce nella prima missione ad opera di Paolo e Barnaba, in cui si erano alternati successi apostolici, gravi difficoltà, pesanti rifiuti. A Listra Paolo viene lapidato, fino ad esser creduto morto. E tuttavia non desiste dalla missione. Il dato che è importante rilevare è che nell'esperienza missionaria coesistono accoglienza e rifiuto (come anche emerge dalle indicazioni di Gesù ai settantadue discepoli). Il destino di Gesù si ripropone nell'esperienza della sua Chiesa.

Prima Parte

Il punto di partenza è l'accoglienza del vangelo a Derbe. Si tratta della prima fase del lavoro apostolico: annunciare e fare discepoli. Nel viaggio di ritorno vediamo anche la seconda fase: confermare e consolidare le comunità che si sono formate. Nel nostro linguaggio pastorale attuale potremmo parlare di "primo annuncio" e "cura pastorale". Non viene descritta nel dettaglio la loro predicazione: mentre abbiamo negli Atti alcuni esempi di primo annuncio, qui non viene esposta in dettaglio la predicazione esortativa, se non un'affermazione chiave: "entrare nel Regno attraverso molte tribolazioni". L'elemento chiave di un progresso, di un consolidamento della fede iniziale, è l'accettazione della croce di Cristo nella propria vita, perché si possa partecipare alla sua risurrezione. Gli apostoli sono credibili nel loro messaggio di conferma, in quanto essi stessi hanno subito la tribolazione.

Seconda Parte

Accanto al consolidamento dottrinale, esiste anche una organizzazione, o meglio, una configurazione della comunità. Vengono istituiti alcuni anziani, destinati ad

assumerne la responsabilità, in collegamento con l’apostolo. La loro designazione avviene in un contesto di preghiera e digiuno: con questo si indica che in primo piano non sono le capacità umane, ma una capacità di risposta al dono divino. Il verbo chiave infatti è “affidare al Signore/affidare alla grazia”, ripetuto due volte, prima riguardo agli anziani, poi riguardo a Paolo e Barnaba. La configurazione della Chiesa non è mai un semplice atto amministrativo, ma un momento di accoglienza della grazia.

Terza Parte

L'opera di evangelizzazione si conclude nella Chiesa-madre di Antiochia. Anche lì occorre portare un lieto annuncio: il Signore sta continuando ad operare. Lo Spirito ha suscitato grandi cose, anche in mezzo ai pagani. La promessa del Risorto si sta compiendo. Si tratta di una fase ulteriore rispetto alle due che abbiamo già rilevato: nel nostro linguaggio pastorale, si tratterebbe della verifica conclusiva. Ora, per noi spesso la verifica si trasforma prevalentemente un momento di critica negativa, in cui si cerca – e inevitabilmente si trova – ciò che non funziona. Qui invece è declinata in maniera assolutamente positiva e teologica: si tratta di riferire che cosa Dio ha operato, e ciò non può essere che buono e grande, anche se frammisto a persecuzioni e croci. Da qui può partire un discernimento ulteriore: lo Spirito che ha aperto la porta della fede alla moltitudine delle genti, invita a proseguire la missione...

La quarta parte comincia ora

Potremmo, anche a rischio di un po’ di retorica, identificare la visita pastorale come la quarta parte del brano: quella non scritta, quella che continua nella vita della Chiesa oggi. Che cosa sta operando Dio nelle nostre comunità? Dove ci invita ad osare, ad allargare gli orizzonti? Quali tribolazioni sarà necessario affrontare.